

LA MORTE DEL TIFOSO

Da Roma a Bologna: dopo l'omicidio di Arezzo monta la rabbia. I sindacati: «Gli assalti alle caserme? Nemmeno ai tempi del terrorismo»

Aliquò: «Per i funerali gli incidenti sono in conto»
Ma gli amici del tifoso ucciso cancellano le scritte contro le forze dell'ordine

Sui muri è «caccia allo sbirro» I poliziotti ora hanno paura

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

«Sbirri vogliamo il vostro sangue»; oppure «Spaccarotella morirai»; o «sbirro occhio al cranio». E ancora «100 di voi per uno di noi». Sono alcune delle scritte che da domenica campeggiano sui muri delle città italiane: da Bologna ad Arezzo, fino a Roma. Nella capitale il «centro» è piazza Vescovio, una zona che Gabriele frequentava spesso: lì, gli amici, si sono riuniti per cancellarle con della vernice bianca perché «il nome di Gabbo non deve essere accomunato né a simboli politici né alla violenza. Qualche sconsiderato ha colto l'occasione per fare marasma nel quartiere» ha precisato un suo amico. Resta che tutte quelle che si sono «salvate» sono accompagnate da simboli politici legati all'estrema destra o da acronimi che, nel linguaggio degli ultras, richiamano a un nemico unico: le forze dell'ordine. Tra queste, la più famosa, è «ACAB» nata negli anni '80 da un brano di un gruppo musicale inglese di skinhead (The 4 Skins) che cantava «All Cops Are Bastards», tutti i poliziotti sono dei bastardi. È ora i poliziotti ammettono: «Abbiamo paura. Ci vuole poco per passare dalle parole ai fatti, lo dimostra quello che è successo domenica con l'assalto a caserme e commissariati» è la denuncia di due agenti. Duro anche il giudizio di Giovanni Aliquò, per l'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia: «Quelli che scrivono queste cose sono dei soggetti acefali che amano lo scontro come ricerca di emozioni forti. Per loro è necessaria una risposta decisa dello Stato». Una risposta a una situazione che, però, non nasce domenica: «Il clima era già teso da tempo. Poi, dopo l'uccisione di Raciti, c'è stato un giro di vite che ha migliorato le cose. Ma solo in parte. Perché da un lato certe situazioni si sono compresse fino a esplodere», spiega Giuseppe De Matteis, segretario nazionale del Sulp (sindacato di polizia). Una miccia, quindi, che ha innescato una serie di reazioni che non hanno coinvolto solo ultras «ma anche persone che non c'entravano nulla con il tifo», prosegue De Matteis. Sta di fatto che tra gli arrestati di domenica c'è anche un militare di leva! Ciò vuol dire che alcune persone hanno deciso di partecipare agli scontri per manifestare un proprio malessere o un «semplice» desiderio di vendetta contro di noi». Tesi abbracciate dall'ex generale dei Carabinieri Antonio Pappalardo, ora segretario del Supu (Sindacato Unitario Pensionati in Uniforme) e portavoce per conto dell'Arma dei Carabinieri: «Neanche al tempo del terrorismo sono mai accadute queste cose. Ma si rende conto di cosa è avvenuto a Roma? L'assalto alle caserme è stato un atto gravissimo per il quale è necessaria una risposta decisa». Poi «vanno affrontate le responsabilità - continua Pappalardo - su chi ha "concesso" due ore di anarchia a un gruppo di teppisti. Credo che passata la prima emergenza, il ministro Amato debba fare un'indagine interna molto seria». Ma quello che tutti tengono a mettere in evidenza è che gli scontri di domenica sono solo la parte finale di vicende che partono da lontano. «Bisogna smetterla di concentrare tutte le attenzioni sulle giornate calcistiche - sbotta Claudio Giardullo, segretario generale Sulp-Cgil -. La questione va affrontata con altre strategie: quella ultras è diventato uno stile di vita, una mentalità che accompagna delle persone per tutta la settimana. Con influenze politiche. Per questo è un fenomeno permanente con caratteristiche eversive nei confronti dello Stato. Che noi rappresentiamo». Per questo «sarebbe fondamentale - continua Giardullo - valutare il fenomeno in modo molto più ampio, partendo dal territorio e non dallo stadio». D'accordo il generale Pappalardo, che chiama in causa direttamente alcune forze politiche: «Da alcune formazioni non arriva mai una condanna, in questo modo sperano di conquistare o mantenere voti». E ancora: «Purtroppo anche in Parlamento non c'è mai una presa di posizione unanime - sottolinea De Matteis -. Poi, accade, che su certi giornali escono prime pagine ignobili (il riferimento è al *Manifesto* che ieri ha intitolato "Fosse dell'ordine" e all'attacco di *Liberazione*). E c'è anche un paradosso: «La finanziaria dell'anno scorso - attacca Giardullo - ci ha obbligato a chiudere numerosi uffici territoriali. E poi dicono che tutti vogliono più sicurezza...». Una sicurezza che anche oggi potrebbe essere messa a dura prova durante i funerali di Gabriele Sandri: «Gli scontri sono tenuti in conto - rivela Aliquò -. Ma devo dire che la famiglia ha assunto un atteggiamento del tutto responsabile».



Le scritte contro la Polizia apparse sui muri di Roma - Foto Ansa e Omnimedia

Il colpo
1. Da dove è partito il colpo? Una quindicina di uomini della Questura setacciano un'area di circa 50 metri dell'area di servizio Badia al Pino ovest. Si cerca il bossolo del proiettile che ha ucciso Gabriele per capire esattamente da dove è partito lo sparo.

La pistola
2. Perché ha estratto la pistola? È il dubbio che ancora nessuno riesce a chiarire. I colleghi dicono che è l'ultima cosa da fare. A scatenare la reazione del poliziotto sarebbe stata la rissa scoppiata dall'altra parte della carreggiata.

L'altra auto
3. Che fine ha fatto l'altra auto? Il questore di Arezzo ha fatto un appello per avere notizie di una Mercedes "Classe A" scura. Sarebbe ammaccata sulla fiancata destra e sul tettuccio. I suoi occupanti avrebbero avuto lo scontro con Gabriele e i suoi 4 amici.

il Manifesto
il manifesto
La posizione del giornale di via Tomacelli ieri è stata chiara. Il titolo con una foto di stadio Olimpico e poliziotti di spalle: «Fosse dell'ordine». E poi sia nei sommari che nel titolo dell'editoriale la sottolineatura del fatto principale: ha sparato ad altezza d'uomo.

Liberazione
Liberazione
Il giornale di Rifondazione comunista avendo dei titoli molto discorsivi ha messo a contrasto i due fatti del caso Sandri: «Nessun errore: l'agente ha preso la mira. Follie accuse per gli ultras: terrorismo», campeggiava ieri su «Liberazione». L'appartenenza a frange di destra era indifferente.

Il procuratore capo di Arezzo: «Non si spara: è stato un gesto di follia»

Le parole di Ennio Di Cicco: «Per ora l'accusa è di omicidio colposo ma può diventare da un momento all'altro "volontario"»

di **Francesco Sangermano** inviato ad Arezzo

«NON SI SPARA» È molto duro il giudizio di Ennio Di Cicco, procuratore capo di Arezzo, sulla condotta tenuta domenica mattina da Luigi Spaccarotella, l'agente della Polstrada che ha ucciso Gabriele Sandri. «Non si spara, la pistola è l'estrema ratio, è stato un gesto di follia» ha detto il magistrato aggiungendo che «non sussistono pericoli di fuga» per il poliziotto coinvolto. «Per adesso - ha aggiunto - è "omicidio colposo", ma da un momento all'altro potrebbe diventare volontario. Ci sono due testimoni chiave nella vicenda ed entrambi escludono che l'agente sia inciampato». Anche il questore di Arezzo, Vincenzo Giacobbe, inter-

venendo a *Radio24*, aveva speso parole pesantissime nei confronti del suo agente: «È ovvio che sia stato un intervento non professionalmente corretto». E ancora. «Era meglio non estrarre proprio la pistola. Siamo addolorati, ma è veramente difficile capire come mai sia potuto succedere». Parallelemente i primi risultati dell'autopsia riportati da Michele Monaco, l'avvocato della famiglia Sandri, confermano la tesi di Giacobbe: «l'agente ha sparato ad altezza d'uomo e con il braccio teso» perché «il tramite è netto, quindi il proiettile è entrato dritto: i fori sono paralleli». Fin qui l'accusa. La tesi difensiva di Luigi Spaccarotella (iscritto al Sulp-Cgil da 2 anni) è sempre la stessa: «Ho sparato in aria, quel colpo è andato dritto per errore». Una versione che ribadirà oggi, ma che è incompatibile con quella sostenuta dalla questura.

Ma su una giornata che è stata un susseguirsi di controlli e verifiche presso l'autogrill dello sparo, in serata è arrivata la notizia che i quattro amici di Gabbo sono stati indagati dalla Procura di Arezzo con l'accusa di tentate lesioni. Domenica, sentiti dal magistrato, Federico, Francesco, Marco e Simone avrebbero riferito che non ci sarebbe stata alcuna rissa ma che avrebbero solo incrociato nella piazzola della stazione di servizio un'altra auto con a bordo un gruppo di bianconeri. Questi non sarebbero neanche scesi dall'auto, ma ci sarebbe stata tra i due equipaggi solo una scaramuccia verbale, con scambio reciproco di insulti, culminata in alcuni «colpi» tirati alla Mercedes dei rivali da Sandri e dai suoi quattro amici. «È un tentativo di distogliere l'attenzione» ha commentato amaro un amico dei 4 davanti alla camera ardente di Gabbo: «Ci sono state tre ombrellate e una bottigliata su una mano, non appena hanno sentito la sirena, tutti sono entrati in macchina e sono andati via».

Il Beretta 92 FS cal. 9 mm (pistola automatica) è polemica sulla Beretta calibro 9 Il Sulp: «Quella è un'arma da guerra» dall'inviato ad Arezzo
Beretta calibro 9. È la dotazione che condividono tutte le forze dell'ordine, Esercito compreso. Lo ha stabilito un decreto del Presidente della Repubblica del 1999 e da allora tutti gli agenti la portano nella fondina. Una pistola che ha l'unica variabile nel caricatore (da 7 o 15 proiettili) e che può sparare sia colpi singoli sia in sequenza. «Un'arma da guerra» denuncia Oronzo Cosi, segretario generale del Sulp. Secondo il quale, «non è un problema di addestramento professionale, ma della non adeguatezza dei mezzi in dotazione alle forze armate». Munizioni comprese. Quelle all'interno della Beretta (compresa quella che ha colpito mortalmente Gabriele) sono "camiciate", cioè rivestite da una speciale lega metallica che le fa rimbalzare in caso di urto contro un ostacolo e ne amplifica il potere penetrante. f.san.



CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI	
Calibro	9mm x 19 NATO
Lunghezza totale	217 mm
Lunghezza canna	125 mm
Spessore	38 mm
Altezza	137 mm
Peso arma scarica (ca.)	975 gr.
Linea di mira	155 mm
Capacità caricatore	15 colpi

metri di distanza i cronisti e aver fatto spengere le telecamere. Un uomo con un cappuccio calato sugli occhi e un giubbotto scuro addosso. Un uomo che, con tutta probabilità, era Luigi Spaccarotella. Che sarebbe stato fatto tornare su quel luogo a due giorni di distanza. Per forzarlo a ripercorrere con la mente cosa sia accaduto domenica. E, soprattutto, da dove, verso dove e perché quel maledetto colpo sia stato sparato. Spaccarotella s'è barricato in casa da due giorni. Gli ha fatto visita sull'ora di pranzo don Paolo De Grandi, padre spirituale della Polizia, che lo ha raccontato «sofferente e stanco». Eppoi gli amici, i colleghi, il segretario provinciale del Sulp-Cgil. A tutti ha ripetuto i punti della sua versione. Sullo sparo («In aria, per dissuadere»), sulla rissa («No, non mi ero accorto che erano tifosi»), sulla tragedia («Figuretevi se volevo ammazzare»).